

COME UN FILO DI PERLE...
PRIMI PASSI DELLA PSICOANALISI NELL'UNIVERSO INFANTILE

*Anna Maria Pati**

“Si è indotti a sospettare che noi, nei cosiddetti ricordi d'infanzia, non possediamo la traccia reale del ricordo, bensì una sua elaborazione ulteriore che può aver risentito degli influssi di svariate potenze psichiche più tarde. I 'ricordi d'infanzia' degli individui acquistano così in generale il significato di ricordi di copertura.” (Freud, 1901).

Freud ci ha insegnato che la funzione cardine della memoria non consiste nel ricostruire il passato ma piuttosto nel riscriverlo: la 'storia', ogni storia, ha valenza dinamica, è figlia dell'uomo e della sua interpretazione. Anche grazie alle sue scoperte, oggi è chiaro che segni e significati dei ricordi sono in parte frutto del presente: nel *presente*, la mente umana rivisita e rielabora accadimenti ed emozioni del *passato* (individuale e collettivo, razionale ed emozionale, consapevole e inconscio), attraverso movimenti insaturi e oscillatori, intrapsichici ed interpersonali, che tendono, in modo solo relativamente consapevole, alla rappresentazione del reale e alla costruzione del *futuro*.

In tale prospettiva, la storiografia psicoanalitica si impegna ad indagare i fenomeni di après-coup, o, in termini più in uso ai nostri giorni, la *retroazione del futuro sul passato* (Durand, 1995): non aspira alla conquista di verità incontrovertibili, ma rilegge il tempo delle origini per rin-tracciare ricordi e miti al fine di favorire l'apertura di spazi intermedi, humus di insight e di prospettive creative.

Nella provvisorietà prospettica dell'attuale sentire, anche l'indagine del rapporto tra infanzia e psicoanalisi cerca, come già Freud, di 'dar senso' alle vicende passate con gli strumenti attualmente disponibili: ne persegue la ri-costruzione e diventa luogo di riflessione e di ricerca per chi la compie e per chi se ne lascia incuriosire.

Nel mio breve resoconto, molto di ciò che accadde e rese possibile la nascita della psicoanalisi infantile resterà non detto: parlare a colleghi istruiti sui 'fatti' mi permette di usare quest'occasione per tentare di condividere una ricerca di significati.

Il *21 settembre 1897* Freud scrive a Fliess: “Caro Wilhelm, ... Non credo più ai miei neurotica... Le continue delusioni nei tentativi di condurre almeno un'analisi a reale compimento... *l'assenza dei successi pieni* ... è questo il primo gruppo di motivi. Poi la sorpresa che in tutti i casi la colpa fosse sempre da attribuire ad padre, non escluso il mio, ... è *poco credibile tale diffusione della perversione nei confronti dei bambini*... Poi, in terzo luogo, la netta *convinzione che non esista un 'dato di realtà' nell'inconscio*, ... è impossibile distinguere tra verità e finzione investita di affetto... In quarto luogo, ... *l'inconscio non vince mai la resistenza del conscio*, naufraga anche la speranza che durante il trattamento ... il conscio arrivi a controllare completamente l'inconscio”.

Si delinea, in poche righe, l'incipit dell'avventura intellettuale freudiana: l'ambizione a 'successi pieni', l'incredulità rispetto alla diffusione della perversione, la spinta tenace ad andare oltre la realtà 'come appare', la fede nell'alterità dell'inconscio, la conseguente sfiducia in una razionalità che tutto comprende e controlla.

Rileggendolo, il suo pensiero diventa metafora dell'*attitudine mentale dello psicoanalista al lavoro*. Medico alla ricerca di cure efficaci, Freud si confronta con le profonde contraddizioni della sua epoca, ne vive le criticità, ne tiene aperte le valenze paradossali. Affascinato di fronte alle

* Psicologa, Psicoterapeuta, Professore, Socio e Docente Psiba.

molteplici dissertazioni dotte, oggettivanti e mutuamente escludentesi, del suo tempo¹, non ha fretta di schierarsi, di sanare le inconciliabilità delle tesi: le ascolta e se ne lascia affascinare.

A differenza di molti suoi contemporanei, tende a cercarle e riconoscerle anche in sé, nella storia delle sue personali contraddizioni: la *soggettività* diventa luogo fecondo di ricerca e di validazione di ciò che osserva e che scopre, fuori e dentro di sé.

Lavorando col paziente e non ritraendosi rispetto all'indagine sul proprio sentire, egli insegue una *con-prensione*: quel 'tenere insieme' e quel sostare 'tra' (ragione ed emozione, consapevolezza e inconsapevolezza, normalità e patologia, infanzia e adultità, ecc.), che sente fragili ed ambigui nella cultura, nei pazienti, in se stesso. Recupera in tal modo significati che trascendono il personale e risultano utili alla scoperta delle radici della sofferenza psichica e della sua cura. Significati utili e, ciò che più importa, mai accolti come definitivi: capaci invece di vivificare il mistero, gli aspetti di non risolvibilità dell'animo umano. E' questo uno 'specifico' psicoanalitico.

Tutta la storiografia sugli inizi della psicoanalisi individua, tra le trasformazioni culturali proprie di quegli anni e pregnanti per la nuova scienza, gli interessi speculativi sul 'nuovo territorio della storia' (Ariés, 1948): l'universo infantile. L'attenzione all'infanzia fu frutto di molteplici fermenti e si consolidò con lo sviluppo delle nuove scienze (psicologia, psichiatria, pediatria, pedagogia). Non fu un'attenzione 'liberamente fluttuante': nacque dalla necessità di 'far chiaro' su problemi che riguardavano innanzi tutto l'adulto, le contraddizioni della sua anima, il suo rapporto, troppo spesso disadattivo, con la società.

In particolare, la ricerca sui 'luoghi della follia', intrecciandosi con quella sulla sessualità e sul processo di civilizzazione, porta ad interrogarsi prima sullo psichismo dell'adulto, poi sui processi di sviluppo psicologico e infine sulle caratteristiche dell'animo infantile. Intelligenza e affettività, 'normalità' e devianze, istinti ed educabilità...: il 'mistero' dell'infanzia alimenta la sete di conoscenza che accomuna Freud ai suoi contemporanei e, come altre 'nuove scienze', *anche* la psicoanalisi nasce parlando d'infanzia.

Ne parla tuttavia in modo originale. Innanzitutto attraverso 'ricordi' e 'miti', espressi da adulti inquieti, tesi alla ricerca dell'*estraneo*: il bambino, come il primitivo e il folle, è l'*altro-da-me*. Freud e i suoi primi interlocutori, nelle famose *riunioni del mercoledì*, discutevano: "non solo i problemi degli altri, ma anche le proprie difficoltà; rivelavano i loro problemi interni, esponevano fantasie e ricordi riguardanti genitori, amici, mogli, figli..." (Nunberg, 1973, p.11).

In quegli incontri l'*altro-da-me* si connette indissolubilmente con l'*altro-con-me* e con l'*altro-in-me*. L'insistente attenzione alla sessualità infantile, agli esiti traumatici, alle conseguenze dei comportamenti masturbatori, all'opportunità o meno dell'istruzione sessuale non è sterile esercizio intellettuale o affanno di razionalizzazione: *'parlare di bambini' mette in scena l'inconscio*. L'infanzia ne diventa portavoce e mobilita il forte e comune impegno dei pionieri nella *ricerca di connessioni*: tra ciò che appare e ciò che si esperisce, tra ciò che era e ciò che è, tra ciò che si conosce e ciò che sorprende e mette in crisi acquisizioni in apparenza salde.

La lettura di quei verbali rivela il nascere e il consolidarsi, travagliato ed 'errante', dell'attitudine a *tollerare l'ignoto*: attitudine fondante il paradigma psicoanalitico, che tuttavia non sempre gli psicoanalisti sono riusciti e riescono a mantenere salda.

Il metodo adottato nelle riunioni (applicazione della regola fondamentale, verbalizzazione puntigliosa delle sedute, obbligo a prender tutti la parola ad ogni incontro) favorì la nascita di una *memoria collettiva* e, tra pregiudizi e intuizioni, diede avvio al confronto tra bambino dell'immaginario collettivo e bambino dell'immaginario psicoanalitico (Aliprandi e Pati, 1999).

Ai tempi delle riunioni, Freud aveva già accantonato la *teoria della seduzione* che vedeva, nel sintomo nevrotico dell'adulto, la rappresentazione in forma distorta di un trauma reale, esito di episodi di seduzione accaduti nell'infanzia. Quel *primo modello*, in cui il sintomo emergeva

¹ Tali discussioni oppongono, per fare solo un esempio, *Somatiker* - per i quali la psiche si limita a subire gli esiti del corpo malato - a *Psychiker*- che guardano alla follia come malattia dell'anima, derivata da inconsapevole condiscendenza a vizi e peccati.

attraverso la conversione fisica dell'energia, si sposava più con la convinzione, ancora diffusa, dell'assenza di apparato mentale nel bambino (Fonagy e Target, 2003), che con il bisogno di *avvicinare la differenza*, riconosciuta ma ben poco esplorata, tra mente infantile e mente adulta².

Ora (*secondo modello*) Freud riconosce nel trauma l'esito della sopraffazione subita dalla parte conscia della mente, ad opera di impulsi che spingono in modo irresistibile verso la gratificazione dei desideri inconsci, a cui fanno seguito sentimenti insopportabili di rifiuto e di punizione. Riconosce anche l'importanza della *fantasia* 'guidata da uno stato pulsionale biologico' e spiega ogni azione come fallimento dell'apparato mentale del bambino nel trattare in modo adeguato le pressioni di stati pulsionali, predeterminate nel processo di crescita (Fonagy e Target, 2003).

Pensa al bambino, Freud, ma dell'infanzia prende in considerazione soprattutto ciò che gli permette di inseguire le origini della pulsione sessuale e di confermare la psicopatologia degli adulti come rivisitazione dei conflitti infantili non risolti riguardo la sessualità. Scrive (1913, p. 265): "La psicoanalisi è stata costretta a derivare la vita psichica dell'adulto da quella del bambino, a prendere sul serio la massima: il bambino è il padre dell'uomo. Essa ha esplorato la continuità tra psiche infantile e psiche dell'adulto, prendendo nota altresì delle trasformazioni e dei riordinamenti che si verificano per via".

Nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) espone la prima teoria psicogenetica: mostra, nel bambino *perverso polimorfo*, la centralità dei processi di pensiero e delle fantasie inconse sulla sessualità; illustra le fasi evolutive della sua organizzazione. L'esplorazione della relazione madre-bambino riguarda soprattutto la fase anale e il riferimento al rapporto oggettuale compare solo con l'accenno al complesso d'Edipo, quale fattore strutturante la sessualità infantile. La complessità delle relazioni affettive primarie ancora sfugge alla comprensione e Freud (1914, p. 391), avvertendo la necessità di 'racogliere osservazioni sulla vita sessuale dei bambini', esorta in tal senso amici e allievi.

Nel 1908, col 'caso del piccolo Hans', egli stesso si cimenta nel riconoscere i retroscena della vita psichica infantile, mentre riflette sul significato psicopatologico delle fobie. Racconta di aver spiegato ad Hans, nell'unico incontro con lui, che: "tanto tempo prima che lui venisse al mondo, io già sapevo che sarebbe nato un piccolo Hans che avrebbe voluto così bene alla sua mamma da aver paura, per questo, del babbo, e tutto questo lo avevo raccontato al suo papà" (p. 455).

E più avanti esprime alcune sue idee sull'analisi infantile: "la *conoscenza diretta* delle cose, che permise al padre di interpretare le parole del figlio cinquenne era indispensabile e senza di essa le difficoltà tecniche di una psicoanalisi in così tenera età sarebbero rimaste insuperabili" (p. 481).

Le sorprendenti scoperte metapsicologiche si accompagnano alle difficoltà di mettersi in relazione col bambino reale, alla faticosa ricerca di una tecnica di cura per l'infanzia: diversi scritti psicoanalitici di quegli anni ne danno atto. Viene in mente l'*unico incontro* di Ferenczi con Arpad, il 'piccolo uomo-gallo' (1913b, p. 144): "Mi feci raccontare l'episodio del gallo, ma a questo punto egli si era già annoiato e volle tornare ai suoi giocattoli. Non fu dunque possibile un esame psicoanalitico diretto; dovetti limitarmi a fare annotare i suoi discorsi e atteggiamenti più notevoli dalla signora che si interessava al caso e che, in qualità di vicina e conoscente della famiglia, aveva occasione di osservare per ore il piccolo".

Emerge prepotente l'*ambiguità del rapporto adulto-bambino*: l'analista tenta di stabilire un contatto aggrappandosi alla teoria di cui dispone, alla fede nelle idee e nel maestro, alla *sua* sperimentazione d'analisi. Di quest'ultima cerca di riproporre il modello, ne riprende l'intento di disvelamento. Gli è difficile comprendere il dispiegarsi della psiche, riconoscere gli aspetti processuali del trauma e le precoci organizzazioni dell'inconscio, dar nome alle resistenze transferali e controtransferali (Aliprandi e Pati, 1999).

² Sappiamo che l'influenza della teoria della seduzione è anche oggi ben presente in psicopatologia e che 'la ricerca del trauma precoce e la possibilità di porvi rimedio *con successo* rimane un obiettivo implicito del duro cammino della psicoterapia' (Fonagy e Target, 2003, p.42).

Nella 'cura', la centralità della relazione affettiva, conscia ed inconscia, si mostra ancora 'in negativo': nei deficit di tecnica, nelle insufficienze di una comprensione prevalentemente intellettuale essa si rivela tanto invadente quanto indicibile.

E' facile riconoscere, oggi, in quelle difficoltà un nodo peculiare del cammino formativo di ogni psicoterapeuta: nonostante l'avvertimento freudiano -'capire non è guarire'(1908, p. 569)- "i principianti di psicoanalisi sogliono confondere questi due concetti".

Tuttavia, proprio le difficoltà (allora come ora) possono favorire l'avvio di nuove imprese.

Si moltiplicano, negli anni a cavallo *tra la prima e la seconda topica*, osservazioni e scritti sull'infanzia, con l'intento di *leggere l'animo del bambino*. Alle discussioni, nelle riunioni della Società Psicoanalitica Viennese, si accompagnano, negli Epistolari freudiani, le 'osservazioni' di bambini in vicende quotidiane: episodi riguardanti la 'piccola Hilda' di Abraham o Agathli Jung, ad esempio, sono offerti al Maestro, a 'prova' della giustezza delle ipotesi psicoanalitiche, di fedeltà e d'obbedienza ai suoi incitamenti. Dibattiti sulla realtà del bambino, sui compiti dell'adulto nei suoi confronti, sui significati che vivificano le loro relazioni, appassionano psicologi, pedagogisti, pediatri, filosofi, artisti... "*Il bambino è come il Terzo Stato...si poteva dire di lui: che cos'era ieri? Niente. Cosa sarà domani? Tutto.*" (Ariés, 1948, p. 322). Rileggendo le discussioni di allora, il pensiero va a Winnicott (1988, p. 3): "*Il corpo del bambino appartiene al pediatra. L'anima ...al ministro di culto. La psiche...allo psicologo dinamico ...*". Si assiste alla travagliata ed entusiasmante conquista di frammenti di conoscenza sull'universo infantile, ma, come dirà Claparède (1915) "*la psicologia del fanciullo è ancora nella stagione della semina: non è ancora suonata l'ora di riempire le corbe*".

Nel primo congresso psicoanalitico (Salisburgo, 1908) Ferenczi (*l'enfant terrible* della psicoanalisi, di cui tuttavia Freud riconosceva l'impossibilità di distinguere quanto l'uno dovesse all'altro), affronta lo spinoso rapporto tra psicoanalisi e pedagogia, argomento su cui lo stesso Freud tornerà più volte, ad esempio discutendone con Oskar Pfister, il 'caro uomo di Dio', impegnato, secondo la tradizione protestante, nella 'cura delle anime'.

Ferenczi occupa in quegli anni un posto di rilievo accanto a Freud: la sinergia speculativa che allora riuscirono a stabilire arricchì il patrimonio psicoanalitico, andando ben oltre le strettoie della differenze caratteriali e dei contrasti che si svilupparono successivamente tra loro. Autore nel 1909 del concetto di introiezione, nel 1913, col lavoro 'Le fasi evolutive del senso di realtà', illustrò il processo che 'dall'illusoria onnipotenza della megalomania infantile porta al riconoscimento dei limiti e delle possibilità reali... fino a una visione scientifica in cui il senso di realtà giunge al suo culmine, mentre l'illusione d'onnipotenza subisce la più grande umiliazione' (Carloni, 1997, p. 151). In seguito, 'fece luce' sul senso e sugli esiti delle esperienze traumatiche, anche in fasi precoci della vita, leggendo la 'confusione delle lingue tra adulto e bambino' e invitando a riflettere sul 'bambino che è in noi'. La storia ha permesso di comprendere forza e portata delle sue idee, di restituirgli la paternità di anticipazioni significative degli sviluppi della psicoanalisi, anticipazioni in cui è proprio il *legame*, tra bambino e adulto e tra analista ed analizzato, al centro dell'esplorazione.³

Il suo contributo a Salisburgo mostra che, nelle riflessioni sull'infanzia, sin dagli inizi della psicoanalisi, si intrecciano, e a volte si confondono preoccupazione 'educativa' e preoccupazione 'curativa'. Dietro la prima è facile scorgere il disorientamento dell'adulto-psicoanalista di fronte alle scoperte freudiane sull'infanzia, la necessità di sormontare ostilità e critiche dei contemporanei (si pensi, ad esempio, all'accusa di 'pansessualismo' e ai suoi derivati pseudo-moralistici), ma anche l'idealismo di pionieri, tesi alla ricerca dell'educazione 'perfetta', in grado di assicurare salute e piacere all'umanità. La preoccupazione 'curativa', invece, appare viva soprattutto negli

³ Nel 1927 scriveva: 'dove sia accesa soltanto una candela basta una mano davanti alla sorgente di luce per oscurare metà della stanza; la stessa cosa accade col bambino: se gli arrecate un danno se pur minimo agli inizi potrà proiettare un'ombra su tutto il resto della sua vita'. Ferenczi S. (1927), *L'adattamento della famiglia all'individuo*. In Carloni G. e Molinari (a cura di) *Opere di S. Ferenczi*. Guaraldi Ed.

allievi a Freud più vicini, spesso imbrigliata nelle trame di quell'atteggiamento fideistico (fede nell'educabilità del fanciullo, nello 'strumento' e nella 'verità' della psicoanalisi, nella 'dottrina' freudiana), che a tratti smorza le capacità creative della prima psicoanalisi dell'infanzia.

Nel 1912 si apre sulla rivista 'Imago' la rubrica 'Della vera essenza dell'anima infantile'. Nel titolo si legge il programma: l'obiettivo illusorio di raggiungere il bambino 'in sé' e il fervore di neofiti capaci di grande abnegazione e ansiosi di verità assolute, definitive.

Freud l'affida a Hermine von Hug-Hellmuth: chi meglio di 'donne istruite alla psicoanalisi' avrebbe potuto far da ponte tra la psicoanalisi e l'animo del bambino?

Hug-Hellmuth, laureata in filosofia con tesi sperimentale in fisica, intende la psicoanalisi come 'scienza e conoscenza' e per prima la applica con sistematicità ai bambini per 'educare e curare'. Fedele divulgatrice, è capace di far breccia in un 'mondo esterno' spesso ostile e turbato dalle idee freudiane. Ape operaia, con costanza e al di là di limiti personali oggettivi, si 'vota alla causa' di leggere l'infanzia con la lente psicoanalitica: osserva con pazienza e modestia; offre i risultati cui perviene, con franchezza a volte disarmante, ad altri che spesso li sapranno meglio utilizzare.

Nel 1913, in contemporanea col citato articolo di Ferenczi, nel libro 'Sulla vita psichica del bambino. Scritti di psicologia psicoanalitica', illustra lo sviluppo infantile, con osservazioni tratte dalla sua esperienza professionale e dalla letteratura. Raffigura un bambino 'intero', osservato nelle attività quotidiane e nel dispiegarsi delle relazioni affettive; mostra la complessità delle funzioni psichiche; offre una prima traccia di quelle *linee di sviluppo*, che saranno messe a punto da Anna Freud; si sofferma, per prima, sull'*epoca del lattante*.⁴

Hug-Hellmuth è analista 'porta a porta': entra nelle case dei suoi piccoli pazienti, ne osserva le dinamiche ambientali. I suoi scritti, quasi pittura naif, sono intreccio di curiosità e ingenuità, di idealismo e acume, di identificazioni e di opaca rigidità difensiva.

Nel congresso dell'Aia del 1920 presenta la prima riflessione 'ufficiale' sulla tecnica della psicoanalisi infantile. Sottolinea il ruolo dell'esperienza all'origine del trauma, ruolo che Freud tendeva allora a minimizzare: "l'adulto soffre per eventi passati, il bambino per eventi presenti: il cambiamento costante degli avvenimenti produce un *quadro eternamente mutevole del rapporto del bambino col mondo esterno*".

Negli anni in cui Freud analizza la figlia Anna, afferma: "Ritengo che sottoporre ad analisi il proprio figlio non sia possibile. Non solo perché il bambino non rivela quasi mai i desideri e i pensieri più profondi al padre e alla madre, cioè non mostra loro completamente il proprio animo ... ma perché ... *il narcisismo dei genitori difficilmente sopporterebbe la franchezza psicoanalitica del proprio figlio*".

Nei disturbi 'dei fanciulli' scopre che: "Quasi sempre si tratta di *errori educativi* a causa dei quali una *cattiva predisposizione* e un'esperienza dannosa... sono alimentate artificialmente... una severità eccessiva una volta, troppa tenerezza in altra occasione e quasi sempre la *manca di coerenza* nell'educazione sono responsabili di mali di cui, in seguito, tanto i genitori quanto i figli soffrono in ugual modo."

La sua analisi vuole essere 'terapeutica ed educativa': "Non deve accontentarsi di liberare il giovane soggetto dalle sue sofferenze ... deve anche offrirgli valori morali, estetici, sociali... il terapeuta non deve dimenticare che più di ogni altra cosa, l'analisi dei bambini è analisi del carattere, educazione ... Tre considerazioni sono particolarmente determinanti:

1. il bambino non viene in analisi di propria iniziativa...
2. si trova nel pieno svolgimento degli eventi che gli procurano la malattia...
- 3... non prova interesse a cambiare... si ritiene infinitamente importante nelle sue cattive abitudini...*il suo narcisismo ... gli impedisce di rinunciare alla sua cattività*... Un'analisi vera e propria può essere effettuata solo dopo il settimo/ottavo anno e ...dovrà accontentarsi di risultati parziali, ogni volta che avrà paura di intimorire il bambino scavando con troppa violenza nel mondo dei suoi pensieri e dei suoi

⁴ Primo dei tre periodi -gli altri sono il 'tempo del gioco' e il 'tempo degli studi seri'- in cui divide l'evoluzione infantile. Nel 1925 Bernfeld pubblicò la sua 'Psicologia del lattante': pur conoscendo personalmente la Hug-Hellmuth, dichiarò disinvoltamente di essere il primo ad occuparsi di quest'epoca della vita.

sentimenti, di pretendere troppo dalla sua capacità di comprensione e di turbare il suo animo invece di liberarlo.”

Si accenna al narcisismo, dei genitori prima, del bambino poi: Hug-Hellmuth sembra intuire qual è il nodo da sciogliere, in quale direzione occorra muovere l'indagine. Ma la sua resta semplice intuizione.

Intorno ad Hermine, nelle nebbie dell'oblio, si scorgono altre figure: Flora Kraus, sua assistente nel primo 'ufficio di consulenza educativa' dell'Ambulatorio Psicoanalitico Viennese, dopo la sua morte ne rilevò la direzione; Ada Muller-Braunschweig che a Berlino, sotto la sua supervisione, per facilitare l'espressione di contenuti inconsci, introdusse nella stanza di terapia la 'cesta di giochi', la pittura, il disegno, il modellaggio; Vera Schmidt che, con Sabina Spielrein, nel 1921 aprì a Mosca il primo Kinderheim-Laboratorio psicoanalitico. Tra coloro che fruito della sua esperienza, un nome famoso: Anna Freud, affidatale dal padre per la formazione psicopedagogica.

Nell'album di famiglia, la foto del Congresso del 1920 può raffigurare il 'luogo delle origini ufficiali' della psicoanalisi infantile: un momentaneo 'ritorno all'Aia' permette di cogliervi lo stato dell'arte di allora e segni precursori del successivo dialogo psicoanalitico con l'infanzia.

A quel congresso sono presenti psicoanalisti provenienti da sette paesi europei e dall'America: le idee freudiane hanno ormai una diffusione che forse sorprende anche il maestro.

La famiglia psicoanalitica annovera, accanto ai padri fondatori, giovani leve molto promettenti, tra cui Anna Freud e Melanie Klein: simile ad una famiglia patriarcale, è 'spazio psichico', in cui l'infanzia comincia a nutrire la sua identità di molte opportunità e di altrettante difficoltà.

La comunicazione di Hug-Hellmuth è prova che la *psicoanalisi dei bambini* si sta sviluppando in una 'stanza accanto' rispetto alla speculazione freudiana e, nella 'stanza dei bambini', si affacciano molte teste curiose, tra cui anche Anna e Mélanie. Davanti a questa stanza, gli adulti non bussano alla porta, non chiedono il permesso di entrare: è presente in loro una forte tensione esplorativa, che reclama in modo autoritario libertà di pensiero e di azione, e tuttavia permette anche di avventurarsi per cammini inesplorati.

Sempre all'Aia, Ferenczi, che ha intanto elaborato la tecnica 'attiva', riferisce sul *caso del ragazzino di Minsk*, seguito dalla sua allieva Eugenie Sokolnicka (1920), con modalità tecniche differenti rispetto a quelle proposte da Hug-Hellmuth.

Mentre per Hermine l'analisi infantile è 'analisi del carattere ed educazione', per Sokolnicka è azione 'metà analitica e metà educativa': in essa, la pedagogia è 'necessità' operativa, ha ruolo strumentale in funzione della conoscenza psicoanalitica e della possibilità di cura. Dirà Ferenczi (1920): "l'applicazione di un'attività di ordine pedagogico ... può definirsi psicoanalitica, solo se viene usata non come fine a se stessa, ma come mezzo ausiliario nell'indagine del profondo".

Comincia a farsi strada la consapevolezza che lo psicoanalista, in quanto adulto, è modello d'identificazione e di desiderio. Non è educatore, ma ha, per il bambino e non solo per lui, anche valenze educative che non può misconoscere: valori e modelli di cui, come persona, egli è portatore sono trasmessi con ogni gesto e parola e risultano tanto più ingombranti e attivi nella relazione quanto più vengono negati e repressi.

Sokolnicka e Hug-Hellmuth, in rapporto diretto col bambino, sembrano aver superato, sul piano del concreto, riserve e difficoltà relazionali riscontrate nei casi di Hans e di Arpad.

L'allieva di Ferenczi conduce la terapia nel suo studio. Avverte, dunque, la necessità di favorire il dispiegarsi della relazione tra psicoanalista e bambino in un 'spazio' appropriato e specifico: in un *setting* vero e proprio, come nell'analisi degli adulti. In esso, la realtà ambientale, pur osservata nei suoi aspetti collusivi con il disturbo psichico infantile, è trattata come esterna alle dinamiche intrapsichiche. Il fulcro del trattamento si sposta sul mondo fantasmatico, all'interno di un *transfert* declinato come *alleanza empatica* nei confronti dei vissuti infantili. Tuttavia, la complessità delle relazioni inconsce tra genitori e bambino e le problematiche transferali e controtransferali sono ancora da conquistare.

A l'Aia, Melanie Klein è presente come uditrice. E' 'sorella analitica' di Sokolnicka (Ferenczi è analista di entrambe), ma non si sa se si conoscessero o si frequentassero. Ha già letto, nel 1919, alla Società Psicoanalitica Ungherese, la prima parte del suo lavoro *Lo sviluppo psichico del bambino*. Anche lei sta riflettendo sull'importanza dell'educazione sessuale del bambino fondata su principi psicoanalitici: il suo disegno di educazione 'illuminata' è però finalizzato soprattutto allo sviluppo disinibito dell'intelligenza infantile. E' convinta che: "Evitando la rimozione e il gravame di inutili sofferenze,... poniamo le basi per la salute e l'equilibrio psichico e per un soddisfacente sviluppo del carattere" (p. 18).

Tutto ciò protegge il pensiero contro il pericolo maggiore che lo minaccia, la tendenza alla rimozione, e cioè contro il disinvestimento dell'energia pulsionale dal quale dipende in parte la sublimazione" (Klein, 1921, p. 36).

Il bambino in cura è il figlio Erich. Analizzando il proprio figlio, la Klein segue, come altri in quel periodo, l'esempio freudiano: ma Anna Freud è adulta, Erich è un bimbo che al momento della relazione ha 5 anni. I rischi di intrudere, più che di 'illuminare', oggi ci sono evidenti. Il consiglio di Anton von Freund, che la Klein in seguito accetterà, di stabilire in modo chiaro luogo e tempi degli incontri terapeutici e di tenerli ben separati dagli altri normali rapporti col bambino, riguardano il setting nei suoi aspetti concreti, formali. Non stimola riflessioni sull'artificialità della relazione che si viene a creare tra la madre-analista ed il suo bambino.

Nella cura, il raggiungimento di sufficiente distanza e di sufficiente coinvolgimento restano obiettivi lontani: troppo importante è ancora il processo di 'attribuzione' di significato rispetto ad un'autentica ricerca di 'condivisione' di significati possibili. L'obiettivo di 'dar senso' ai movimenti dell'altro (bambino e adulto) prevale su quello di riflettere sul reciproco coinvolgimento relazionale e affettivo: siamo lontani dal riconoscimento pieno dell'irriducibile alterità dell'altro.

All'Aia, la Klein si presenta a Hug-Hellmuth ed incontra Abraham. La prima la tratta con freddezza, perché... manca di adeguata formazione universitaria. Possiamo sorriderne: si sa tuttavia che, anche in anni successivi, alcune critiche alle idee kleiniane poggeranno su tale argomento.

Abraham, invece, la invita a praticare l'analisi infantile presso il suo gruppo di Berlino: se Ferenczi introdusse Mélanie alla psicoanalisi, in Abraham riconosciamo il padre che favorirà il dispiegarsi della sua creatività. All'epoca, egli ha già sviluppato le sue riflessioni sul sadismo orale (1916). Alieno da quella che chiamava '*indulgenza narcisistica* alla speculazione teorica" (Carloni, 1997), è accurato osservatore di fatti, colti nel vivo dell'esperienza emozionale. Di lui, Jones (1926, p. 155), l'altro psicoanalista verso cui la Klein avrà debiti di gratitudine, dirà: "possedeva un'ampia ed equilibrata visione della scienza e della vita come un intero, ...una visione unitaria delle profondità delle verità analitiche".

Forse sono proprio il comune impegno nell'osservazione e l'interesse condiviso ai 'primissimi stadi pregenitali della libido' a favorire la fertilità dell'incontro tra Abraham e la Klein (Abraham, 1916). Secondo Meltzer (1978) la Klein non fu spirito teorico né fu primariamente interessata a sviluppare un'organica teoria della mente. E' attraverso la clinica, di cui l'osservazione è parte fondante, che approdò alla sua originale visione della psiche, il cui carattere, ampiamente mentale, si allontana definitivamente da fondazioni biologiche. Prevarrà in lei un atteggiamento descrittivo: nei suoi lavori, il mondo interno appare come qualcosa già dato in sé, che si tratta solo di svelare, piuttosto che un costrutto teorico guadagnato nell'interazione di ipotesi e verifiche. In essi, si radicalizza l'idea freudiana di inconscio come *anderer Schauplatz*, altra scena, in cui i personaggi sembrano muoversi per forza propria (non per *vis a tergo*, l'energia pulsionale che investe le rappresentazioni) (Fornaro, 1988).

Straordinarie doti d'intuito nell'analisi dei bambini e coraggio e caparbia nel muoversi verso l'analisi precoce e nel tener ferme le proprie posizioni teoriche, prima fra tutte l'equiparazione del gioco simbolico al sogno, permisero a Melanie Klein di *scoprire nel bambino il lattante* (Segal, 1979), come Freud aveva scoperto nell'adulto il bambino. Ne derivò un sorprendente quadro della vita psichica infantile, che, in tacita opposizione al 'fallocentrismo' freudiano, pose la centralità della funzione materna e del seno nella determinazione delle tappe decisive dello sviluppo e retrodatò l'origine della malattia mentale nel disturbo del rapporto con la figura materna.

Col senno dei posteri, intravediamo nella concomitante presenza di Anna Freud all'Aia, i presagi di quelle Controversie, in cui si confronteranno due concezioni divergenti della psicoanalisi infantile, su temi di cui oggi possiamo cogliere una parziale complementarietà.

Per la Klein, 'prima di tutto appassionata', come ci dice H. Segal (1979), la tecnica clinica e le peculiari modalità d'intendere l'interpretazione sono il terreno che dà corpo a presupposti teorici tacitamente assunti.

Per Anna premessa di fondo per l'approccio all'infanzia sarà lo studio delle questioni teoriche generali (dirà nel 1946: 'compito dell'analista non è creare, ossia inventare, ma osservare, esplorare, comprendere e spiegare'), impegno costante la formazione degli psicoanalisti e degli educatori, preoccupazione viva il riconoscimento ufficiale della psicoanalisi infantile e la battaglia per la pratica analitica dei non medici. Profondamente figlia di Freud, farà della difesa dell'eredità paterna, ovvero delle sue posizioni teoriche, un punto fermo della sua vita, ma accompagnerà tale compito irrinunciabile all'impegno continuativo nell'osservazione diretta dei bambini in una grande varietà di situazioni. Con lei la stanza d'analisi diventa laboratorio di ipotesi e di conoscenze che si applicano al 'prendersi cura' dei bambini: i bambini senza tetto e sfollati nel periodo bellico, ma anche gli ammalati, gli handicappati o i bambini contesi nelle dispute legali. In epoche di molto successive a quelle di cui ci stiamo occupando poté così affermare: "l'opportunità di mantenere uno stretto collegamento fra teoria e pratica, di verificare costantemente le idee teoriche con l'applicazione pratica, e di ampliare l'operare pratico e le misure pratiche con la crescita delle conoscenze teoriche" (Freud A., 1966⁵).

Sappiamo che l'integrazione in ciascuno psicoanalista di teoria e pratica clinica è un cammino sempre in salita, la cui conquista piena appartiene più ad un ideale che non all'esperienza terapeutica, dove continuamente sperimentiamo movimenti fluttuanti tra vuoto e pieno, tra l'essere 'senza memoria e senza desiderio' per poter condividere le emozioni dell'altro, e la necessità di maneggiare una sintassi teorica utile a favorirne la significazione e innescare il cambiamento.

Nel 1920, tuttavia, tutto questo era ancora futuro, un futuro che Freud stesso stava preparando.

Il 'gioco del rocchetto' di Ernst, pubblicato ancora nel 1920, gioco di 'sparizione e riapparizione ripetuto instancabilmente', in cui "il piacere maggiore era indubbiamente legato al secondo atto" (p. 201), mostra Freud interrogarsi sull'evoluzione del rapporto oggettuale e sul gioco, attività simbolica che può controllare il rapporto penoso con le imago genitoriali ed essere strumento di comunicazione, anche in epoca che precede la piena acquisizione del linguaggio.

Qualche anno più tardi, nel 1923, giunge a compimento l'elaborazione del *modello strutturale* della mente. Se il passaggio dalla teoria del trauma al modello pulsionale aveva spostato l'interesse della psicoanalisi dalla scoperta dei traumi all'integrazione di desideri inconsci inaccettabili nel pensiero conscio, col modello strutturale, l'attenzione si concentra sui sofisticati processi psicologici che rendono l'Io struttura coerente e capace di gestire le pressioni contrastanti dell'Es, del Super-Io, della realtà esterna.

Nel nuovo modello *il soddisfacimento delle pulsioni non è più l'unico bisogno del bambino*. Freud torna ora a interrogarsi sul ruolo della realtà nell'evoluzione infantile: se il piccolo dell'uomo è costretto a recidere il primitivo legame con la madre e ad abbandonare la fantasia di una relazione sessuale col genitore di sesso opposto, *l'Io prende forma in base alla natura degli oggetti che la*

⁵ Freud A. (1966) Cure residenziali e cure del bambino in affidamento. In: *Opere*, vol. III, 1992.

realtà costringe ad abbandonare, e ciò può avvenire solo quando l'energia psichica, primariamente convogliata su di essi, può essere trasferita su un'immagine interna dei genitori reali, con la quale il bambino si identifica.

L'Io viene a costituirsi sui desideri frustrati dell'Es e contiene le caratteristiche degli investimenti oggettuali abbandonati; il Super-Io si basa sulle difese contro i desideri derivati dagli impulsi dell'Es: Io e Super-Io rispecchiano, dunque, direttamente gli investimenti oggettuali della prima infanzia. Gli eventi della realtà e l'angoscia, il senso di colpa, il dolore per la perdita, che li accompagnano nel vissuto infantile, tornano ad avere molto più peso delle pulsioni e delle motivazioni sessuali.

In poco più di due decenni, si è passati da un interesse per l'infanzia puramente strumentale, in cui ricordi e miti del 'tempo perduto' servivano a sostenere le ipotesi relative ai significati del malessere degli adulti, ad una curiosità viva per il bambino, per la sua psiche e il suo sviluppo.

Il *bambino del desiderio* (agito dalle proprie pulsioni nelle diverse parti dello sviluppo; dominato dalla ricerca del piacere e gradualmente in conflitto col senso di realtà o con le esigenze della realtà sociale; fonte dei conflitti che si agitano nella mente adulta e dei sintomi nevrotici che la accompagnano) fa spazio al *bambino angosciato*, spaventato, che teme la sua impotenza di fronte alle forze del mondo esterno e del mondo interno ed è pronto a pagare la protezione dei genitori, unica fonte di sicurezza, con la paura. Nell'incontro con questa rinnovata visione dell'infanzia, l'analista imparerà a rimettersi in discussione, a ritrovare il 'bambino che è in lui' e gli affetti che lo animano, a riconoscere l'alterità e l'inviolabilità dell'altro, a ricercare insieme all'altro, adulto o bambino che sia, nel 'qui ed ora' una fessura di autentica condivisione psichica.

Mi fermo qui. Ho cercato di ricordare gli inizi di una lunga, affascinante storia, tutt'altro che conclusa, che riguarda le fondamenta della psicoanalisi.

In esse, infanzia della psicoanalisi e psicoanalisi dell'infanzia si muovono su un comune terreno d'esplorazione, la psiche umana, la cui comprensione continua a richiedere molti e differenti sforzi creativi. I lavori pionieristici cui si è accennato, come piccole perle, per usare il linguaggio di Hugh Hellmuth, hanno iniziato a 'far più chiaro' sull'animo umano. Anche grazie ai loro contributi oggi ci dedichiamo al lavoro clinico, sostenuti dai risultati di una lunga consuetudine terapeutica e di un'altrettanto lunga riflessione su di essa. E attingendovi, possiamo vivere le emozioni dell'incontro coi piccoli pazienti, più consapevoli delle nostre paure e dei nostri limiti, ma anche più fiduciosi nelle possibilità di superarli.

Bibliografia

- ABRAHAM K. (1916) Ricerche sul primissimo stadio evolutivo pregenitale della libido. In *Opere*. Vol. I, pp.258-285, Boringhieri, Torino, 1975.
- ALIPRANDI M.T. e PATI A.M. (1999) *L'alba della psicoanalisi infantile*. Feltrinelli, Milano.
- ALIPRANDI M.T., PATI A.M. e INCISA J. (1994) L'approccio psicoanalitico alla depressione in età evolutiva: profilo storico. In LANZI G., ALIPRANDI M.T., BALLOTTIN U., CHIAPPEDI M. e PATI A.M. (a cura di) *La depressione nel bambino e nell'adolescente*. Armando, Roma.
- ARIÉS Ph. (1948) *Histoire des populations francaises et de leurs attitudes devant la vie depuis le XVIII siècle*. Seuil, Paris, 1971.
- BONOMI C. (2007) *Sulla soglia della psicoanalisi*. Boringhieri, Torino.
- CARLONI G. (1997) Due maestri: Sándor Ferenczi e Karl Abraham. In: Semi A.A. (a cura di), *Trattato di Psicoanalisi*. Vol. I, Cortina, Milano.
- JONES, E. (1926) Karl Abraham. *Int. J. Psycho-Anal.*, 7.
- KLEIN M. (1921) *Lo sviluppo di un bambino*. In: *Scritti 1921-1958*. Boringhieri, Torino, 1978.
- FERENCZI S. (1972-74) *Fondamenti di psicoanalisi*. Guaraldi, Rimini, 1964. 4 voll. In particolare: - (1908) *Psicoanalisi e pedagogia*. III, pp. 5-16.

- (1913a) *Fasi evolutive del senso di realtà*. I, pp. 41-57.
 - (1913b) *Il piccolo uomo-gallo*. II, pp. 141-149.
 - (1920) *Ulteriore estensione della tecnica attiva in psicoanalisi*. II, pp. 44-63.
 - (1927) *L'adattamento della famiglia all'individuo*. III, pp. 277-292.
- FONAGY P. e TARGET M. (2003) Trad. it. *Psicopatologia evolutiva. Le teorie psicoanalitiche*. Cortina, Milano, 2005.
- FREUD S. (1967-1980) *Opere di S. Freud*. Boringhieri, Torino, 12 voll. In particolare:
- (1905) *Tre saggi sulla teoria sessuale*. Vol. 4, pp. 447-550
 - (1907) *Istruzione sessuale dei bambini*. Vol. 5, pp. 355-366.
 - (1908) *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni*. Vol. 5, pp. 481-592.
 - (1913) *L'interesse per la psicoanalisi*. Vol.7, pp. 249-276.
 - (1914) *Per la storia del movimento psicoanalitico*. Vol. 7, pp. 381-442.
 - (1919) *Un bambino viene picchiato*. Vol. 9, pp. 41-70.
 - (1920) *Al di là del principio del piacere*. Vol. 9, pp. 193-254.
- FREUD A. (1992) *Opere*. Boringhieri, Torino, 3 voll.
- FREUD A. (1964) Trad. it. *Normalità e patologia del bambino*. Feltrinelli, Milano, 1969.
- GABBARD G.O. (2004) Trad. it. *Introduzione alla psicoterapia dinamica*. Cortina, Milano, 2005.
- GEISSMANN C. e GEISSMANN P. (1994) *Storia della psicoanalisi infantile*. Borla, Roma.
- MALDONADO-DURÀN J.M. (a cura di) (2003) Trad. it. *Infanzia e salute mentale. Modelli d'intervento clinico*. Cortina, Milano, 2005.
- MELTZER D. (1978) Trad. it. *Lo sviluppo Kleiniano*. Vol. III, Borla, Roma, 1983.
- NUNBERG H. (1973) *Introduzione a dibattiti della Società Psicoanalitica di Vienna 1906-1908*. Boringhieri, Torino.
- SOKOLNICKA E. (1920) *Analyse einer infantilen Zwangsneurose*. In *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*, 15, vol.6, pp. 228-241.
- WINNICOTT D.W. (1988) Trad. it. *Sulla natura umana*. Cortina, Milano, 1989.